

## **‘Tra memoria e nuovi orizzonti: a 25 anni dal genocidio dei tutsi in Rwanda’**

Il 12 maggio si è concluso il ciclo ‘Tra memoria e nuovi orizzonti: a 25 anni dal genocidio dei tutsi in Rwanda’, organizzato dall’associazione novarese Turi Kumwe Onlus. Dal 2008, Turi Kumwe si occupa dell’organizzazione di percorsi culturali alla scoperta del Rwanda e di iniziative in loco per la promozione del diritto allo studio e alla salute dei giovani nel paese. Tra questi, il progetto Iramiro a sostegno di una struttura di Busanza (Kigali) che accoglie donne e bambini affetti da AIDS, e il progetto Women at Work volto alla formazione lavorativa delle donne attraverso il sostegno diretto di cooperative locali. Il percorso, il più lungo organizzato in Italia in occasione della venticinquesima commemorazione del genocidio dei tutsi, ha compreso diversi incontri tra i quali uno spettacolo teatrale, una mostra fotografica, testimonianze e presentazioni libro.

Tra aprile e luglio 1994, il genocidio dei tutsi ha portato a circa un milione di morti tra uomini, donne e bambini. Poco più di tre mesi che hanno stravolto un intero paese. A ricordare in prima persona i ‘cento giorni’ del Rwanda, sono intervenuti Yvonne Tangheroni e Jean Paul Habimana, entrambi sopravvissuti al genocidio. Come ha sottolineato Yvonne, il racconto dei fatti accaduti mantiene un’importanza fondamentale nel comprendere e ricordare fino a che punto si può spingere l’odio nei confronti dell’altro. Per quanto riguarda il Rwanda al giorno d’oggi, Jean Paul ha sottolineato come la riconciliazione nel paese sia vera e concreta, ma senza dubbio non facile o immediata.

Durante il percorso si è parlato infatti sia di genocidio che di riconciliazione, e di come si possano concepire l’uno in relazione con l’altro. A seguito del massacro, i processi legali si sono divisi tra il tribunale di Arusha per i ‘grandi criminali’ che avevano concepito e messo in atto i piani di sterminio, e i cosiddetti Gacaca, tribunali tradizionali risalenti al periodo precoloniale. Delle moltissime persone che si sono macchiate di crimini, grandi o piccoli, non tutti ne hanno scontate le pene. All’aspetto formale dei processi legali si affianca anche la necessità di pace di un paese stanco delle divisioni. Dimenticare è impossibile, ‘è una ferita aperta’ sottolinea Yvonne, ma in Rwanda oggi di hutu e tutsi non se ne parla più.

Alle due testimonianze si sono affiancate anche altre iniziative, tra le quali anche due presentazioni libro. Daniele Scaglione, autore di ‘Istruzioni per un genocidio’, ha presentato ad alcune classi superiori di Novara il percorso del paese dal periodo precoloniale alla primavera del 1994, soffermandosi anche sulle responsabilità di un mondo ‘che è rimasto a guardare’. Luciano Scalettari, intervenuto in data 7 maggio, ha invece ritagliato dalla tragedia

dello sterminio la storia di Pierantonio Costa, console italiano in Rwanda nel 1994, uno dei 'giusti' che portò in salvo tra le mille e duemila persone attraverso i suoi continui viaggi al di là della frontiera.

A ritrarre un'immagine del Rwanda di oggi ha contribuito la mostra fotografica 'Abagore', a cura del fotografo novarese Massimiliano Pescarolo, la quale verrà ripresentata a Torino tra il 20 e il 22 maggio. Le fotografie, incentrate sul ruolo della donna, nascono da un viaggio in Rwanda della durata di un mese. Rimasto colpito dal ruolo delle donne nella ricostruzione e riconciliazione del paese, Massimiliano Pescarolo ha fotografato quattro diverse cooperative per l'avviamento delle donne al lavoro in diversi settori tra i quali agricoltura e artigianato.

Così come insegnano i testimoni e gli esperti, dal genocidio dei tutsi c'è molto da imparare. Ricordare e raccontare la storia silenziosa del Rwanda offre riflessioni sempre attuali sulle conseguenze della retorica dell'odio e del razzismo. Una storia difficile a volte da comprendere e, per chi l'ha vissuta, da raccontare. Allo stesso tempo, c'è anche altro che vale la pena sapere. Un paese che ha dovuto fare, e in tanti modi sta ancora facendo, i conti con una storia difficile ma che nella sua cultura e tradizioni ha moltissimo altro da offrire.

Valeria Miglio

Tirocinante presso il CSA